

Crescono i motivi di tensione lungo l'«arco della instabilità» dopo le dichiarazioni di Carter

L'Europa nei piani Usa

Copti e islamici in Egitto

IL CAIRO - Le manifestazioni con cui gruppi di copti americani di origine egiziana hanno disturbato la recente visita di Sadat a Washington hanno provocato emozione negli ambienti governativi del Cairo. Non certo per il numero dei partecipanti, che era esiguo. Ma perché si tratta di un fatto senza precedenti che attizza il fuoco di tensioni, diffidenze e rancori in un paese dove il problema dei rapporti fra le due principali comunità religiose è diventato improvvisamente molto acuto, anzi (secondo l'opinione di molti) addirittura «gravissimo».

Tornano ad affiorare, dopo molti anni, segni di tensione confessionale sulle rive del Nilo - Manifestazioni e incidenti - Accuse al «papa» Shenuda III

Per la prima volta, da tempo immemorabile, la Chiesa copta ortodossa (netamente maggioritaria fra le comunità cristiane) ha soppresso la cerimonia solenne prevista per la Pasqua, decidendo di celebrare la festività con riti quasi luttuosi. La chiesa copta cattolica e quella maronita si sono associate. Il «Papa» ortodosso, Shenuda III, al quale nessuno ha mai attribuito ambizioni politiche o disposizioni all'ingresso, si è ritirato in un convento nel deserto «per digiunare e pregare: un gesto quasi di sfida che ha suscitato sorpresa e sdegno (e che il ministro Nabawi Ismail ha pubblicamente biasimato).

lo «status» di «protetti». Nel corso dei secoli, la loro condizione è molto variata, come quella degli ebrei. Al tempo dei Fatimidi hanno fornito allo stato intellettuale, alti funzionari, vizir e perfino grandi vizir. Sotto i turchi e i Mamelucchi sono stati relegati in funzioni non certo spregevoli (il commercio, gli affari), ma lontane dal vero potere: il possesso della terra, l'uso delle armi. Dall'arrivo di Napoleone in poi, quindi anche durante l'occupazione inglese, si affermarono, fra una parte almeno dei copti, la tendenza a farsi proteggere dalle potenze europee e quindi ad oscillare schizofrenicamente fra due opposti atteggiamenti e rivalizzazioni: da un lato lo slogan, non privo di verità storica, «siamo noi i veri egiziani», dall'altro la pretesa di «essere europei» per cultura, educazione, cosmopolitismo, plurilinguismo ed affinità religiosa.

tano d'Egitto» sette secoli fa. In quel collegio, che abbiamo visitato, vengono educati ragazzi, raccolti spesso letteralmente per le strade. Un reciproco accordo esclude dalla carità cristiana i musulmani e viceversa. Lo scopo non è settario, non ha nulla di ignobile. Al contrario. Serve a ribadire il principio che qui, in Egitto, non si fa proselitismo. Pro bono pacis (religiosa e sociale) è meglio che ciascuno viva e muoia nella comunità e nella fede in cui è nato. Le conversioni sono rare, e in generale servono a facilitare matrimoni altrimenti impossibili.

lento articolo contro l'organizzatore del corteo di Washington che da definito «un copto che vive da vent'anni negli Stati Uniti e che non sa più nulla dell'Egitto». Il settimanale Ottobre, dal canto suo, ha pubblicato una lunghissima intervista con un «sacerdote» musulmano, il prof. Ahmed Hassan el Bakuri, presidente di una associazione giovanile islamica, il cui succo è questo: il profeta in persona, parlando la lingua copta egiziana Mariani e tenendola in altissima considerazione come madre di ogni religione, ha indicato la strada della reciproca tolleranza, comprensione e pacifica convivenza. Islam equivale a «Salam» cioè a pace. L'Egitto antico era conosciuto dagli arabi come «el bilad el aminj», cioè «il paese dove si può vivere al riparo dai pericoli». E così via, con chiara intenzione di gettare acqua sul fuoco.

Saggezza

Questa saggezza, che ha permesso agli egiziani di non dividersi lungo linee confessionali e di non insanguinare il paese con guerre di religione — come è avvenuto altrove, nel Medio Oriente — sembra ora compromessa e minacciata dal veleno di un odio che non è (va sottolineato) prerogativa di una parte sola. Già da alcuni anni si sono manifestati i primi sintomi inquietanti: misteriosi incendi di chiese o di moschee, risse, voci calunniose, fermenti. Ogni volta dall'alto, è doveroso riconoscerlo, sono piovuti ammonimenti severi. Ma evidentemente, con scarso risultato.

Lo stesso Ottobre, però, pubblica in altra pagina una stranissima nota, in cui si afferma che uno dei dimostranti di Washington avrebbe detto all'ex ambasciatore americano al Cairo, Ellits, di essere sceso in piazza «per ordine di Shenuda III»: e si ricorda che Sadat, sia personalmente sia attraverso il monaco Mattei di Meskin, ha più volte ammonito il «papa» copto a «restare uomo di chiesa e non immischiarsi negli affari politici».

L'accusa, benché indiretta, è pesante. Shenuda III diventa così il capro espiatorio di colpe palesemente non sue. Sembra infatti un troppo evidente che le tensioni religiose nell'Egitto di oggi sono nate «altro che la risposta riformata, cieca, sbagliata, a una crisi politica, economica, di valori, che per molte coscienze dev'essere diventata insopportabile.

La reazione della stampa governativa alla manifestazione dei copti d'America è stata vivace, ma anche nervosa e contraddittoria. Il direttore di Al Akhbar, Mustafa Sabri (egli stesso un copto conservatore fedelissimo di Sadat), ha scritto un vio-

Vecchi contrasti

Le ripercussioni al livello «della vita» (e del sottobosco del caffè del mercato) non si sono fatte attendere. I copti, riesumando vecchi motivi di contrasto, hanno accusato i musulmani di tenerli lontani dai posti-chiave della pubblica amministrazione, delle forze armate, della diplomazia, dell'insegnamento. I musulmani hanno replicato lamentando che il personale delle compagnie private, soprattutto straniere, sia formato quasi esclusivamente da copti.

Chi conosce anche poco l'Egitto non ignora l'esistenza di una questione religiosa. I copti (ufficialmente meno di tre milioni, ma forse molto più numerosi) sono i discendenti degli antichi egizi cristianizzati che, all'arrivo degli arabi, si rifiutarono di islamizzarsi, preferendo pagare il tributo e vivere nel-

Affidate alla CRI lettere degli ostaggi americani

Il dr. Liebeskind ha detto a Ginevra che sono in condizioni soddisfacenti

GINEVRA - E' rientrato a Ginevra uno dei due funzionari della Croce Rossa Internazionale che hanno visitato gli ostaggi americani all'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran. Il dottor Bernard Liebeskind, che è un medico di Ginevra, ha portato con sé una grande quantità di lettere per i congiunti degli ostaggi, prigionieri, ormai, da 165 giorni. Assieme al capo delegazione della Croce Rossa a Teheran, Harald Schmid De Grunck, Liebeskind, lunedì, ha trascorso oltre nove ore con gli ostaggi: è stata la prima visita che essi hanno ricevuto da parte di osservatori indipendenti.

«Sono un po' pallidi perché non fanno molto moto, ma stanno abbastanza bene. L'alimentazione è sufficiente», ha detto il medico che con il suo collega ha portato ai prigionieri delle banane. Entrambi hanno potuto parlare con gli ostaggi «uno ad uno», ma, per accordi presi con gli studenti-carcerieri, non possono rivelare il loro numero. Le autorità americane affermano che all'ambasciata ci sono 50 persone ed altre 3 al ministero degli Esteri.

A Teheran, Schmid De Grunck ha detto che i due funzionari della CRI hanno fatto un elenco di tutti gli ostaggi e dei loro indirizzi che, assieme alle lettere, porteranno negli Stati Uniti. «Potete immaginare che quella gente si trova in condizioni psicologiche piuttosto difficili anche se sembrano stare bene», ha aggiunto in una intervista telefonica all'AP. «Ovviamente ce ne sono alcuni — è umano — che sopportano meno di altri quelle condizioni, ma desidero sottolineare nuovamente che non ci sono gravi problemi».

Il funzionario si è detto convinto di avere visto tutti gli ostaggi «senza alcuna eccezione» e ha dichiarato di avere discusso le condizioni della loro detenzione con gli studenti-carcerieri, «suggerendo alcuni miglioramenti che spero possano dare dei risultati». Schmid non ha però voluto scendere in dettagli sulle sue raccomandazioni.

Il funzionario ha poi ricordato che è contrario alle regole procedurali della Croce Rossa che i sequestratori siano presenti, ma «l'ho accettata — ha detto — considerando che, nel meglio vedere tutti gli ostaggi piuttosto che troncare la visita e non farne nulla».

A Washington, il portavoce del Dipartimento di Stato, Hodding Carter, ha detto che la visita della Croce Rossa potrebbe essere utile agli ostaggi e alle loro famiglie, ma che «si tratta di un palliativo... che maschera la realtà rappresentata dal fatto che gli ostaggi sono detenuti. Il nostro obiettivo è la loro liberazione».

La madre e il patrigno del più giovane ostaggio, Barbara e Kenneth Timm, si sono recati ieri all'ambasciata iraniana a Parigi, ma non sono riusciti a vedere l'ambasciatore per ottenere il visto per Teheran. Il figlio della signora Timm, il sergente dei Marines Kevin Hermenting, di 20 anni, era di guardia all'ambasciata quando gli studenti la occuparono. In un documento pasquale realizzato all'ambasciata ha lamentato di non avere ricevuto posta dalla famiglia. La signora Timm dice di avergli inviato decine di lettere.

Arminio Savioli

Contrastanti le reazioni al boicottaggio olimpico

Mondale: «50 paesi sono con noi» - Smirnov: «Gli USA possono perdere il diritto di organizzare i giochi del 1984»

WASHINGTON - Le pressioni americane per piegare il riluttante mondo sportivo internazionale alle esigenze elettorali di Carter sulla linea del boicottaggio olimpico si vanno facendo sempre più massicce anche in vista delle imminenti cruciali scadenze, come la riunione del CIO con gli organizzatori moscoviti prevista per la settimana ventura a Losanna. Il vicepresidente americano Mondale ha sostenuto, parlando ieri a Washington, che il governo USA ritiene di avere ricevuto l'adesione di massima di una cinquantina di paesi. Il vicepresidente si è risparmiato di

ritarli, ma si è detto convinto che i Giochi olimpici di questa estate verranno «sostanzialmente decollati per una massiccia defezione». Di avviso opposto, naturalmente, i dirigenti sportivi sovietici. Vitali Smirnov, uno dei due vicepresidenti del Comitato organizzatore, ha dichiarato in una breve conferenza stampa a Mosca che è «ridicolo pensare che il blocco deciso da Carter possa essere in grado di impedire lo svolgimento delle olimpiadi: gli atleti sovietici non perderanno niente se non potranno bere la Coca-Cola, masticare chewing gum made in USA».

Nel queste cose le abbiamo ordinate in America andando incontro ai desideri degli atleti occidentali abituati ad esse». La decisione di Colorado Springs, non privo di verità storica, «siamo noi i veri egiziani», dall'altro la pretesa di «essere europei» per cultura, educazione, cosmopolitismo, plurilinguismo ed affinità religiosa.

Conferme dall'Austria sul vertice «a quattro»

VIENNA - Appare confermato, dalle fonti austriache, il vertice dei ministri degli Esteri dei «quattro grandi» per il 25. anniversario della indipendenza austriaca. In una conferenza stampa il ministro degli Esteri austriaco Gromnik, scrivendo i giornali di Vienna, saranno spostate di un giorno le cerimonie, alle quali sono stati invitati i ministri degli Esteri di URSS, USA, Inghilterra e Francia.

dichiarato che «probabilmente» Gromnik giungerà a Vienna il 16 maggio. Gli altri due vertici sono: la cerimonia commemorativa si terrà a Palazzo Belvedere, sede della firma del trattato sull'indipendenza dello Stato austriaco. Mentre il governo austriaco si rifiuta di confermarlo, il quotidiano «Die Presse» afferma che una riunione dei quattro ministri e un incontro separato tra Gromnik e il segretario di Stato americano Cyrus Vance sono «piuttosto sicuri».

Anche il PC olandese non si recherà a Parigi

L'AJA - Il Partito comunista olandese non parteciperà alla riunione di Parigi, indicata per il 22 aprile prossimo dal PCP e dal Partito operaio unificato polacco. Lo ha annunciato ieri il presidente del PC Olandese, Henk Hoekstra, in un articolo pubblicato sul quotidiano del Partito, De Waarheid. Secondo la decisione, secondo l'articolo, «la confusione circa gli obiettivi della conferenza».

sidente del Partito Jef Turf ha detto che in questo momento «non intendono» «mantenere la loro indipendenza nei confronti delle decisioni che verranno prese». Alla riunione di Parigi ha dedicato ieri un articolo il giornale del POUP, «Trybuna Ludu». In tono molto disteso, il giornale osserva che, data la diversa situazione dei partiti comunisti, «è naturale che emergano delle opinioni diverse su certi problemi». Per questo, aggiunge il giornale, «è impossibile parlare oggi di un centro dirigente del movimento comunista».



Brzezinski dà come imminenti ulteriori misure contro l'Iran

Il consigliere di Carter parla anche di «concentramenti di truppe sovietiche»

WASHINGTON - In questa «nuova fase dura» della politica estera cartariana, continuano le pressioni per ottenere la liberazione degli ostaggi a Teheran. Dopo l'intervista con Carter trasmessa alla televisione in quattro paesi europei domenica sera, la parola è passata lunedì sera al capo del consiglio nazionale di sicurezza, Zbigniew Brzezinski. E mentre il presidente aveva indirizzato le pressioni verso gli alleati, il suo consigliere è tornato a prendere di mira l'oggetto principale, il governo di Teheran.

In una intervista trasmessa da una delle reti televisive pubbliche, Brzezinski ha affermato che la continuazione del sequestro dei 53 americani esposti all'Iran al rischio di perdere la sua «integrità nazionale» perché lo esporrebbe alle minacce sia dell'Unione Sovietica che dell'Iraq. Egli ha fatto riferimento ad un «costante rafforzamento delle basi sovietiche» in zone vicine al confine con l'Iran e alla «crescente tensione tra Iran e Iraq» e ha prospettato addirittura «il pericolo di spartizione» del paese nel caso in cui il governo di Teheran decidesse di insapirare la crisi con gli Stati Uniti prolungando ulteriormente la prigionia degli ostaggi nell'ambasciata. Che il «pericolo» per l'Iran non sia limitato ad eventuali atti di aggressione da parte di paesi terzi è stato tuttavia sottolineato da Brzezinski.

«Non è da escludere» — ha detto il consigliere di Carter — l'applicazione di altre misure non militari contro l'Iran dalla prossima settimana. Tali misure si aggiungerebbero a quelle già decise, e cioè alla rottura delle relazioni diplomatiche e all'embargo di tutte le esportazioni americane (salvo medicinali e prodotti alimentari). Brzezinski, con lo stesso tono usato da Carter nell'intervista alle televisioni di quattro paesi europei, ha respinto l'ipotesi di attendere fino a giugno la decisione del

nuovo parlamento iraniano sulla sorte degli ostaggi. «E' una questione — ha detto — non di mesi, ma al massimo di settimane», se si vogliono evitare «ulteriori azioni» americane. Da fonti autorizzate risulta che tali azioni consisterebbero nel blocco navale o nella distruzione di mine nei porti iraniani. L'inasprimento della posizione americana risulta anche dalla reazione ufficiale alla visita di due delegati della Croce Rossa agli ostaggi chiusi all'interno dell'ambasciata di Teheran. Anche se la visita, durata sette ore, è stata la più lunga che gli iraniani abbiano finora concessa a rappresentanti neutrali e nonostante l'assicurazione data dalla delegazione che gli ostaggi erano in buona salute, il portavoce del dipartimento di Stato Hodding Carter ha definito l'iniziativa un «palliativo». L'obiettivo unico in questa nuova fase — egli ha detto — è la liberazione degli ostaggi. «Qualsiasi altra azione all'esterno di questa è solo una maschera che serve a nascondere la realtà, e cioè che gli ostaggi sono sempre prigionieri».

Tale dichiarazione è interpretata qui a Washington non soltanto come un monito per gli iraniani ma anche come un avvertimento per gli alleati. Secondo alcune voci, l'amministrazione Carter teme che la visita della delegazione della Croce Rossa possa essere interpretata dagli alleati come un segno di cedimento da parte di Teheran il che renderebbe inutili le sanzioni chieste da Carter. Sulla questione dei rapporti tra gli Stati Uniti e gli alleati esistono dunque interpretazioni contrastanti che danno il segno di una certa confusione tra i vari settori dell'amministrazione americana. Basti dire che alcuni funzionari del dipartimento di Stato hanno lamentato una certa imprecisione del presidente Carter durante l'intervista alle televisioni europee. Carter, come è noto, aveva detto che gli Stati Uniti avevano definito una «data specifica» entro

La proposta di Schmidt

(Dalla prima pagina)

sto caso, secondo il cancelliere, l'Unione Sovietica manterrebbe il vantaggio acquisito con la installazione degli SS-20, ma almeno «si eviterebbero i rischi supplementari di una nuova corsa agli armamenti».

Si tratta, è chiaro, di un importante mutamento di rotta da parte del governo di Bonn, sul problema degli «euronissili», che viene per di più dal preteso che è il principale ostacolo alla loro dislocazione in Europa: la maggioranza dei 572 Pershing e Cruise americani previsti dal piano della NATO, dovrebbe infatti essere dislocata in territorio tedesco.

L'esigenza di un periodo di attesa, prima di prendere la decisione sulla costruzione e sulla installazione dei nuovi ordigni nucleari, venne sostenuta, come si ricordava, da diversi paesi dell'Alleanza, l'Olanda, la Danimarca, il Belgio, durante la tormentata seduta del Consiglio Atlantico del 12 dicembre '79, che alla fine si assoggettò alle pesanti pressioni americane. Tuttavia la decisione, che allora il governo federale appoggiò, costò alla NATO una spaccatura senza precedenti: l'Olanda rifiutò di ospitare sul suo territorio i nuovi missili USA, e il Belgio si riservò di decidere entro sei mesi. In Italia, fu il nostro partito a sostenere la proposta di una moratoria, al fine di esplorare tutte le possibili vie della trattativa.

Una volta presa, la decisione fu tra le cause non secondarie dell'inasprimento della tensione internazionale. Il ripensamento del cancelliere Schmidt va visto proprio alla luce di tale inasprimento. Preoccupato per gli sbocchi drammatici che la degradazione dei rapporti est-ovest sembra profilare, evidentemente il cancelliere cerca ora di riallacciare i fili del dialogo, con la proposta di sospensione della costruzione e dello stanziamento degli «euronissili».

A Pertini la «Guida per le Autonomie locali '80»

ROMA - Stamane alle 11.30 sarà presentata al Presidente della Repubblica Pertini la «Guida per le Autonomie locali '80», curata dal prof. Cassese.

Il gruppo Ferruzzi smentisce contatti finanziari col PSI

RAVENNA - I rappresentanti del gruppo Ferruzzi smentiscono l'ipotesi di contatti finanziari con il Psi. «Intendiamo rispondere alle ripetute richieste da parte degli organi di potere, dichiarando che il gruppo non ha intrattenuto e non intratterrà rapporti di natura commerciale e finanziaria col partito socialista italiano e con nessun altro partito politico».

Il Coordinamento Genitori Democratici, consapevole della grave perdita subita e con l'affetto cresciuto in anni di collaborazione, dà il suo ultimo saluto a GIANNI RODARI

magico e geniale creatore di gioia e di speranza. Roma, 16 aprile 1980

GIANNI RODARI

Per il grande contributo intellettuale e umano in tanti anni di lavoro comune. Roma, 16 aprile 1980

Renzo, Marina, Anna, Maria, Matilde, Flavio, oggi adulti, come tanti bambini creati, affascinati dalle avventure del paese dei bugiardi, ricordano con profondo affetto e gratitudine il più caro amico della loro infanzia. GIANNI RODARI Roma, 16 aprile 1980

Mary Onori